

L'accusa: possesso abusivo di informazioni peculate e violazione della corrispondenza

# Dossier segreti Sismi: «Bonificare Palazzo Chigi»

L'ex direttore Pollari e il suo braccio destro Pompa indagati per gli archivi illegali di via Nazionale  
Anche un magistrato come «fonte fidatissima» per confezionare documenti e veleni

di Massimo Solani / Roma

**NUOVI GUAI GIUDIZIARI** per l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari e per il suo braccio destro Pio Pompa, responsabile dell'ufficio di via Nazionale dove sono stati scoperti dossier segreti e una vera centrale di disinformazione al servizio del vertice del servizio

segreto militare. I due sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla procura di Roma proprio in relazione all'attività della centrale di via Nazionale con l'accusa di peculato, violazione della corrispondenza e possesso abusivo di informazioni riservate. Il peculato, nello specifico, si riferirebbe ai pagamenti fatti da Pio Pompa all'ex vicedirettore di *Liberò* Renato Farina (nome in codice «Betulla») per la sua attività di informatore e «disinformatore» del servizio. Accuse per cui Farina, nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar che ha visto rinviati a giudizio anche Pollari e Pompa, ha patteggiato una condanna a sei mesi. A dare notizia dell'inchiesta sono stati il sostituto procuratore Pietro Savio (cui l'indagine è stata affidata) ed il procuratore generale Giovanni Ferrara che ieri sono stati ascoltati dalla Prima Commissione del Csm che li aveva convocati per valutare se intraprendere «iniziative di tutela dei magistrati illegittimamente oggetto di attenzione e dell'esercizio autonomo della giurisdizione». Una intenzione che giovedì dovrebbe tradursi in una risoluzione.

**Il «fondo» Pompa**  
A Palazzo dei Colonnelli i due magistrati hanno dato notizia dell'inchiesta (trasferita per competenza da Milano dove i pm Spataro e Pomarici hanno acquisito tutto il materiale sequestrato in via Nazionale) annunciando che erano in corso perquisizioni sia nell'abitazione di Pompa a Cesano che nell'ufficio della Cecchinola dove l'ex uomo del Sismi lavora dal giorno delle sue dimissioni. Perquisita anche l'auto di Pompa, che sarà ascoltato il 3 luglio a palazzo di giustizia. In quella sede l'ex agente del Sismi sarà chiamato a spiegare non solo i rapporti con Farina, ma anche l'origine e lo scopo che il servizio avrebbe fatto delle centinaia di dossier illegali rinvenuti in via Nazionale. Nel dettaglio, hanno scritto i magistrati nell'invito a comparire notificato a Pompa, l'ex agente avrebbe

usato somme di denaro, uomini e materiali del Sismi, per «scopi palesemente diversi da quelli istituzionali». Un uso di somme e risorse «allo stato non quantificabile - scrivono i pm romani - per la parte eccedente gli importi versati a Farina». Il tutto anche «in violazione delle disposizioni sul trattamento dei dati personali». Per quanto riguarda invece la violazione della corrispondenza i magistrati spiegano che Pompa «con abuso della sua funzione (...) prendeva ripetutamente cognizione della corrispondenza elettronica circolante all'interno della lista chiusa di destinatari dell'associazione Medel (una associazione internazionale di magistrati) rivelandola a terzi all'interno del Sismi, con conseguente documento alla riservatezza del dibattito interno all'associazione». Ma a Pompa i magistrati romani contestano anche l'aggravante di aver agito «al fine di commettere, o far commettere a terzi in concorso con se medesimo, diffamazioni, calunnie e abusi di ufficio in danno dei soggetti ritenuti di parte politica avversa».

**La talpa con la toga**  
In questo modo, secondo i magistrati romani, si potrebbero spiegare molti dei faldoni sequestrati in via Nazionale contenenti informazioni sul presidente del Consiglio Romano Prodi, sui magistrati del pool che lavorò alle inchieste di Mani Pulite, sul viceministro dell'Economia Vincenzo Visco e su una presunta cellula di «nemici del governo Berlusconi» (comprendente giornalisti, magistrati, politici di centrosinistra e persino l'ex capo della Polizia De Gennaro) che andava «disarticolata anche con azioni traumatiche». Ricostruzioni che interesseranno anche il Csm visto che fra le fonti di Pompa ci sarebbe stato anche un magistrato che ai tempi (estate del 2001) rivestiva un «qualificato incarico di supporto governativo». Una notizia che va inquadrata in quelle che nel dossier sequestrato erano indicate come «presunte attività antigovernative dell'Olaf», l'organismo europeo antifrode in cui allora era in servizio l'ex presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, anche lui citato fra i nemici del governo Berlusconi. Nel fascicolo era infatti spiegato che «persona indicata poi come fonte - di sicura affidabilità, avente medesima



L'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari. Foto Ansa

estrazione professionale dei soggetti prima indicati come potenzialmente pericolosi e rivestente oggi qualificato incarico di supporto governativo, ha ritenuto di dover segnalare ulteriori allarmanti elementi di pericolosità dei quali ha contezza in ragione del suo ufficio».

**La nota su De Gennaro**  
Nel frattempo, però, dallo smisurato archivio di Pio Pompa emergono nuovi dettagli contenuti nell'invito a comparire recapitato all'ex agente Sismi: come l'appunto in cui si parlava dei rapporti di De Gennaro con «esponenti del Palazzo della presidenza del Consiglio nelle componenti

burocratica e di sicurezza», da realizzare sostituendo «progressivamente il personale con persone di "blindata affidabilità"». Nota sequestrata assieme ad altri appunti in cui si parlava dei rapporti di De Gennaro con «esponenti della finanza e dell'esercizio delle comunicazioni telefoniche».

PROCURA DI MILANO

## Intercettazioni e scalate: indagine sulla fuga di notizie

■ Inchiesta sulla fuga di notizie. È stata aperta dalla procura di Milano, che in questo modo prova a fare luce sul motivo per cui le trascrizioni delle conversazioni sulle scalate Antonveneta, Banca nazionale del lavoro e Rcs, avvenute come protagonisti uomini politici, sarebbero finite prima nelle mani dei giornalisti che in quelle degli avvocati. A comunicare questa decisione è stato il procuratore generale di Milano, Mario Blandini, nella lettera inviata al Guardasigilli Clemente Mastella. Blandini ha scritto che l'indagine riguarderà «l'ipotesi di illecita disponibilità di conversazioni oggetto di intercettazioni, non trascritte e non depositate». Poi il procuratore generale

ha voluto sottolineare di «condividere le valutazioni» espresse dal presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi riguardo alla tempistica con cui le trascrizioni sarebbero finite alla stampa. Grechi, il 22 giugno scorso, aveva inviato al ministro una relazione nella quale escludeva che «le pubblicazioni operate dai mezzi di informazione a partire dal giorno 11 giugno trovino la loro fonte nel deposito delle trascrizioni contestualmente avvenute». Blandini ha allegato alla lettera anche due relazioni sulla vicenda, ricevute dal procuratore della Repubblica del tribunale milanese. Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, ha poi confermato di aver effettivamente ricevuto dal procuratore generale di Milano la relazione sulla «fuga di notizie». Il ministro, a Milano per un convegno, ha inoltre annunciato che «girerà» ora la relazione ai presidenti di Camera e Senato, che dovranno la dovranno valutare attentamente.

gi.ca.

Il Pg Blandini scrive a Mastella: divulgate conversazioni non trascritte e non depositate

# Cocaina: boom di dipendenti, ma solo 30mila aiutati

Un milione e mezzo di assuntori, ma Sert e comunità al collasso. Mastella frena sul ddl Ferrero

di Anna Tarquini / Roma

**UN MILIONE** e mezzo di persone in Italia abusa di cocaina, ma solo trentamila sono prese in cura dai Sert.

E ancora, sono poco più di seimila gli operatori pubblici a fronte di circa 180 mila assuntori di droga. Mentre si discute di dover segnalare ulteriori allarmanti elementi di pericolosità dei quali ha contezza in ragione del suo ufficio».

zione delle comunità e dei Sert», che si è confrontato in un convegno con il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero e con rappresentanti degli altri ministeri e istituzioni interessati. E arriva dopo l'annuncio di Ferrero sul suo nuovo Ddl che dovrebbe cancellare la legge Fini-Giovanardi, ma che si annuncia non privo di ostacoli.

Il ministro della Solidarietà: per la nuova legge previsti 20 milioni, necessario patto con le Regioni



Foto Ansa

La giornata di ieri si è aperta con uno stop del ministro della Giustizia al progetto Ferrero. «La droga rimane la droga - ha avvisato il Guardasigilli - : un fenomeno che bisogna evitare per quello che è possibile con una azione pedagogica e in qualche caso anche reprimere. La mia opinione è un

po' diversa da quella del ministro Ferrero, vediamo come conciliare il tutto». Una chiusura chiara che ha costretto il ministro della Solidarietà sociale a precisare: «Penso che ci saranno elementi di mediazione come è normale in una maggioranza plurale. Inizia un percorso per arrivare ad un

cambiamento della legge, cosa che tutti nella maggioranza convergono vada fatta». Ferrero ha anche ribadito che uno dei punti da discutere è proprio quello delle sanzioni per i consumatori: si deciderà se il consumatore sarà segnalato ai servizi pubblici per le tossicodipendenze o soltanto invitato a recarsi nei Sert per un colloquio. Per i minori, invece, ci sarà la segnalazione alla famiglia e ai servizi, che quindi si metteranno a disposizione del ragazzo e dei familiari, non solo dal punto di vista medico ma anche del sostegno psicologico. «Oggi invece, con l'attuale legge - ha spiegato Ferrero - c'è solo una segnalazione in prefettura e le famiglie vengono lasciate sole». Riguardo invece ai servizi sulle tossicodipendenze oltre ai fondi - nel Ddl sulla droga è previsto uno stanziamento di 20 milioni di euro all'anno da destinare alla prevenzione - secondo Ferrero serve «un piano d'azione nazionale con le Regioni che contenga un modo concordato di intervento per fare piani di intervento omogeneo su tutto il territorio nazionale». «Vista la situazione attuale in cui le competenze sono praticamente tutte in mano alle Regioni - spiega - è possibile costruire un percorso in cui il piano d'azione nazionale che si fa con le Regioni contenga anche un modo concordato di intervento». Questo, ha spiegato Ferrero, per «tentare di fare, non attraverso la legge che sarebbe subito impugnata dalle Regioni, ma attraverso l'accordo su dei piani d'azione, un intervento che sia il più omogeneo possibile su tutto il territorio nazionale».

**IL CASO** Il quotidiano sportivo non ha quasi mai pagato gli stipendi. Fnsi: gli editori? Piccoli padroncini

## Giornalisti, ora «Dieci» ne licenzia venti

di Giuseppe Caruso

Tu scioperi? E io ti licenzio. Anche se fino ad oggi non ti ho praticamente quasi mai pagato. Sembra uno scherzo, invece è tutto vero. L'allucinante vicenda è quella del quotidiano sportivo «Dieci», arrivato per la prima volta nelle edicole italiane lo scorso 10 marzo e che in pochi mesi di attività ha vissuto le pene dell'inferno. I venti redattori ancora in forza al quotidiano ieri hanno trovato ad attenderli un cartello in cui veniva loro comunicato il «licenziamento per giusta causa» date le «immotivate argomentazioni poste dal cdr e la conseguente decisione di astenersi dall'attività lavorativa». I redattori, è bene precisarlo, su quattro mesi di stipendi previsti, ne hanno visti chi uno, chi due. Senza che comunque ve-

nissero loro soldati gli straordinari. Erano in sciopero perché l'editore non ha tenuto fede agli impegni presi con il comitato di redazione e con il sindacato dei giornalisti lombardi, vale a dire pagare a tutti le seconde mensilità. Il progetto iniziale di «Dieci» contemplava un editore, Alberto Donati (rappresentante degli editori nella vertenza sindacale per il rinnovo del contratto e protagonista di precedenti «sfornate» esperienze editoriali) ed un finanziatore, la famiglia Caso, balzata all'onore delle cronache per il fallimento del quotidiano «Il Globo di Roma» dopo un mese. La famiglia Caso, proprietaria della holding Hopit con interessi in Centro America, dopo breve ha rotto con l'editore Donati, attuando una ricapitalizzazione con cui è passato a controllare il pacchetto di maggioranza del grup-

po. Veniva nominato un presidente di garanzia, Mauro Conta. Gli stipendi però continuavano a non essere pagati ed ai primi di giugno il direttore Ivan Zazzaroni rassegnava le sue dimissioni. Il primo stipendio veniva versato a giugno, ma la redazione intanto perdeva pezzi. Solo grazie all'abnegazione dei giornalisti rimasti riusciva a mandare in edicola il quotidiano, fino al colpo a sorpresa di ieri. Per il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ci troviamo di fronte a «piccoli padroncini delle ferriere che massacrano gruppi di lavoratori. Non è possibile che in Italia la legislazione permetta di avere atteggiamenti simili. Ci aspettiamo che nel nuovo progetto sulla riforma editoriale che verrà presentato a luglio, si adeguino le norme».

## Vigili in mutande, guai in vista

La Cgil: dopo la protesta di Milano il Viminale vuole punirli

■ Il 31 maggio scorso, durante una manifestazione sindacale regionale che si era svolta a Milano, alcuni vigili del fuoco si erano messi in mutande. Ora, secondo la Cgil, il ministero dell'Interno ha aperto nei loro confronti un provvedimento disciplinare. La Cgil sottolinea che era «un gesto fortemente simbolico, anche se irrituale, certamente meno provocatorio della sottovalutazione con cui si sta affrontando una situazione drammatica che ricade interamente sulle spalle degli operatori e dei cittadini» e afferma che «l'amministrazione dell'Interno, riportando indietro la lancetta del tempo di quarant'anni, ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di questi colleghi, perché è stata lesa l'immagine del Corpo». «Ma quale immagine vogliono tutelare costoro - conclude il sindacato - quando è lo stesso ministro dell'Interno che af-

ferma pubblicamente «non ci sono i soldi per il carburante dei mezzi di soccorso? Non pagate gli affitti delle sedi servizio?». Sulla vicenda è intervenuto anche Gianni Pagliarini, presidente della Commissione Lavoro della Camera che parla di procedimento disciplinare «surreale e anacronistico». «Quei lavoratori - afferma - misero in scena una amara e sarcastica protesta riguardo alle condizioni nelle quali versa il Corpo, condizioni ritenute disastrose. Sorprendo ancor più la motivazione adottata dal Corpo stesso: vale a dire, la difesa della sua immagine. L'amministrazione farebbe bene a ritirare quanto prima il provvedimento, proprio per difendere la storia e la dignità di un Corpo che da sempre gode della simpatia dei cittadini e per provare a rispondere con cognizione di causa ai più che legittimi rilievi avanzati dai lavoratori».